



IL VIAGGIO DI ZEA

STORIA DI UN NUOVO MONDO

ORIGINI

Le giornate stavano diventando sempre più lunghe e Zea cresceva forte e sana in una dolce campagna mossa da ondulate colline. Topi, il suo migliore amico, le stava sempre accanto.

“Che bella la nostra terra ... sole, acqua e vento che cosa vorresti di più?” chiese Topi

“Sì è vero ma mi stai rubando l’acqua come al solito! Ecco il mio primo problema” rispose Zea

“Non ti preoccupare verrà Quetzalcoatl a darci da bere, come fa ogni giorno ... ma chissà perché lo fa?” riprese Topi

“Non te lo so dire ma meno male che lo fa: noi qui siamo in tantissime e l’acqua è il nostro bene più prezioso. In questi ultimi giorni però non viene solo Quetzalcoatl ... ho visto delle strane persone con buffi vestiti che si sono fermati proprio davanti a me e mi osservavano stupiti parlando tra di loro” continuò Zea

“Sì li ho visti anch’io ed è successa la stessa cosa: sembrava che non mi avessero mai visto e volessero scoprire qualcosa su di me” ribadì Topi

I giorni passavano e Zea e Topi crescevano facendo i loro giochi preferiti.

“Dai Zea danziamo con il vento” iniziava Topi

“Sì Topi ma poi rincorriamo i raggi del sole, è talmente bello ricevere la loro energia!” continuava Zea

Poi un giorno un gruppo di quegli uomini stranamente vestiti ritornò proprio dove stavano Zea e Topi. Questa volta con loro c’era anche Quetzalcoatl che portava con sé su un carro degli strani arnesi che Zea e Topi non avevano mai visto.



*Dióscoro Puebla.
“Desembarco de
Colón” 1862*

UN VIAGGIO VERSO L'IGNOTO

“Urca ma che succede ... qui è tutto nero e non si vede più nulla, dove saremo finiti?” disse Zea spaventata

“Non lo so, non sento più né sole né vento e non posso più bere! Ma almeno siamo ancora insieme” provò a rincuorare Topi

“E’ strano, a volte mi pare di dondolare come quando il vento era più forte, altre volte mi sembra che il tempo trascorra e non succeda assolutamente nulla” riprese Zea

“Eppure ho una strana sensazione: è come se non fossimo più quelli che eravamo prima “si ritrovò a dire Topi

“Ma certo che non lo siamo più. Io addirittura sento di aver perso una parte di me! Ma che cosa ci sarà capitato?” concluse Zea



*Rafael
Monleón y
Torres. “La
Armada de la
Indies”. 1885*

UNA SPLENDIDA VILLA

Zea e Topi, ancora in uno stato di torpore, come appena usciti da un lungo sonno ristoratore, cominciarono a sentire delle voci in lontananza che in breve si fecero più forti e squillanti.

Due uomini entrarono nella stanza nella quale si trovavano Zea e Topi.

Giovanni, il primo dei ude, era letteralmente estasiato “Mi avevano parlato degli scambi colombiani ma poter vedere e toccare con mano uno dei risultati dell’impresa di Colombo mi pare una cosa impossibile. In più, possiamo essere tra i primi a dipingerli e mostrarli agli altri, e questo è per me un grande privilegio.”

“Si e poterlo fare qui, sulla volta della Loggia di Psiche in questa magnifica Villa a Roma, è un’emozione ancora più grande” riprese Flavio, uno degli aiutanti di Giovanni.

Nel frattempo al centro della stanza:

“Topi, dove siamo capitati ? Ora sento di nuovo il sole ma i suoi raggi non mi danno più l’energia che mi trasmettevano un tempo” diceva Zea parlando sottovoce

“Si Zea, idem con patate, cioè vale anche per me e in più ricordati che sono giorni e giorni che non beviamo più. Eppure, sai che non ho nemmeno tanta sete?”

“Anch’io non ne ho. Eppure, pur senza sole e senza acqua, mi sento piena di energia! E’ proprio un mistero! Vuoi aiutarmi a scoprirlo?” chiese Zea

“Certo. Io ho già una mia ipotesi: siamo morti e stiamo solo sognando!” sentenziò Topi

“Può essere, ma io ho ancora delle sensazioni, seppur mi sembra di essere, come in una specie di letargo” provo a spiegare Zea

“Si per me è come se stessi aspettando qualcosa per poter ricominciare a vivere sul serio” ribadì Topi che non credeva però troppo alle parole che aveva pronunciato.

I due amici erano ancora impegnati nei loro discorsi filosofici quando si sentirono nuovamente in movimento.



Giovanni Da Udine. 1517, loggia di Psiche, Villa Farnesina, Roma

EFFIGE DI UNA DIVINITA'

I due amici erano ancora impegnati in congetture per capire dove fossero diretti, ma gli era chiaro di aver viaggiato a lungo e di trovarsi in un luogo del tutto particolare. I due sentivano infatti una miriade di odori e profumi, uno diverso dall'altro.

“Caro Rodolfo, più che un sovrano vi vedo quasi come una divinità, e Vertumno è il dio romano che vorrei Vi rappresentasse” disse Arcimboldo

“Ottimo, credo che l'idea sia interessante ... mettiti al lavoro e vediamo un po' che cosa ne potrà nascere ...” riprese l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo.

“Pensavo a una delle mie composizioni nella quale provare a stupire l'osservatore utilizzando la varietà delle specie viventi, le loro forme e i loro colori così da riuscire a mostrare il trascorre del tempo e il mutare delle stagioni” spiegò Arcimboldo

“Sì, mi piace pensare che attraverso il mio viso si possa mostrare il valore della biodiversità, cioè la grande varietà delle forme viventi, da cui, alla fine, dipende la ricchezza del mio regno. E in più, quante possibilità di realizzare piatti gustosi per soddisfare i nostri palati” disse tutto rubicondo sul viso Rodolfo, che cominciava a scaldarsi all'idea dell'opera d'arte che sarebbe nata di lì a poco

“Orbene allora cominciamo subito” continuò Arcimboldo che nel frattempo aveva già cominciato a preparare pennelli e colori.



Giuseppe Arcimboldo. Ritratto di Rodolfo II come "Vertumno". 1590

“Ora Topi non siamo davvero più soli, qui intorno ... c’è di tutto. chissà se c’è qualche nostro vecchio amico?” disse Zea sottovoce

“Sì si ci siamo, cari Zea e Topi ... da quanto tempo non ci vedevamo più !” risposero una miriade di voci

“Evviva siamo di nuovo insieme ! Sono così felice che mi vien voglia di cantare la canzone del sole” cominciò allo Zea:

“E’ vero non ti posso toccare

ma sei tu che mi vieni a trovare

mi scaldi e mi dai la tua energia

e con quella, sembra quasi magia

assemblando aria, acqua indefessa

costruisco tutta me stessa”

Terminata la canzone gli amici ritrovati avevano appena iniziato a raccontare le loro storie e come erano giunti fino a lì.

“Ma Zea guardati bene intorno, vedo anche creature dalle forme più strane ... dove siamo capitati in qualche pianeta extraterrestre!

“No, piuttosto credo siate voi gli extraterrestri! Guardatevi non vedete che siete mostruosi!” disse una voce poco distante

ma alcuni uomini entrarono nella sala e un’altra volta ancora Zea e Topi si ritrovarono nel buio più nero, sballottati di qua e di là

DALLA CORTE IMPERIALE ALL'ALBERO DEGLI ZOCCOLI

“Pota ... chissà se riusciremo finalmente a riempirci la pancia per davvero ...” vociava Bartolomeo

“Io nel mio orto, ho ottenuto ottimi risultati ed ora è arrivato il momento di provare a coltivare in pieno campo ... mi hanno raccontato che nel paese d'origine utilizzano tutte le parti di questa pianta che noi chiamiamo mahiz delle indie occidentali” proseguì Anselmo

“Sì ... ma la parte che interessa a me è il seme dal quale dicono si possa ottenere una polenta eccezionale molto migliore di quelle che otteniamo utilizzando sorgo e miglio” spiegò Bartolomeo

“Dai allora al lavoro ... la giornata sarà dura” concluse Anselmo che non vedeva l'ora di cimentarsi in questa nuova sfida



Vincent van Gogh. “Seminatore al tramonto”. 1888

“Zea, stavolta dove saremo? Hai sentito anche tu quelle voci di uomini che parlano una lingua davvero strana ?” si chiedeva Topi un pochino spaventato

“Certo come potevo non sentire ... più che parlare sembra gridino continuamente e sembra anche che abbiano sempre un gran daffare“ confermava Zea

“E ora ... incredibile dopo così tanto tempo sento di nuovo la luce del sole ... e ora invece sono di nuovo al buio e sento la terra intorno a me” farfugliava Topi che sembrava proprio frastornato

“Sì e pensa che io ora riesco a sentire che c'è acqua vicino a noi e adesso sai cosa farò dopo tutto “questo tempo ... berrò ... berrò e berrò finché potrò farlo” esultò Zea

“Io lo sto già facendo e mi sto anche gustando dei buonissimi sali ... mi sembra di rinascere è una sensazione unica e meravigliosa ... mi sento di nuovo forte e vorrei solo poter sentire di nuovo i raggi del sole!” gridava Topi ormai al settimo cielo

“Be speriamo di poterli sentire al più presto ... intanto buonanotte !” augurò Zea

“Zea, Zea ma io ora non solo sento i raggi del sole ma una parte di me è cullata dal vento ... sì tu Zea io sono rinato davvero !” proruppe Topi

“Sì Topi ... e prova e sentire ... non siamo soli ... siamo in migliaia”

“Evviva ... che dici Zea siamo per caso tornati a casa nel nostro paese d’origine dopo così tanto vagare ?”

“Non lo so Topi ... ma di certo ora è il momento di vivere qui, ovunque il nostro destino ci abbia portati”

Passarono i mesi e Zea e Topi godettero del sole e dell’acqua, si rinfrescarono all’aria fresca del mattino e resistettero all’aria calda e afosa del mezzodì finché:

“Topi, oggi è arrivata una brezza leggera ... che mi ha portato della polvere colorata. Ora sento nuova vita dentro di me ... presto sarò madre” sussurrò Zea

“Che bella notizia ... e non sei sola anch’io ho ricevuto la visita di un’ape ... e tra poco sarò genitore !” riprese Topi

“E’ ora di festeggiare allora” cominciò Zea

“Balliamo la danza delle quattro stagioni! “dissero i due all’unisono e cominciarono ad ondeggiare lievemente cullate dal vento.

Effettivamente Bartolomeo e Anselmo ebbero successo e dopo alcuni mesi erano davanti alla loro prima polenta:

“E’ eccezionale molto più buona di quella di miglio” si pavoneggiava Bartolomeo

“E in più non abbiamo nemmeno dovuto pagare la decima ! ... ma temo che dall’anno prossimo il padrone vorrà la sua parte di guadagno” si lamentò Anselmo

“D’altronde a noi mezzadri tocca la parte più faticosa e al padrone invece spetta godere del risultato del nostro lavoro “ troncò Bartolomeo che aveva più voglia di mangiare che di parlare

“Non mi dispiacciono nemmeno quelle strane patate bollite che hai preparato, anche se preferisco quelle tonde che ho già visto una volta e voglio provare” riprese Anselmo più tardi quando le pance dei due amici cominciarono finalmente ad essere meno vuote

Passarono alcuni anni e i due amici, che prima di iniziare le loro nuove attività agricole erano sempre stati poveri e malnutriti, ora riuscivano a riempire le loro pance

“Anselmo, da alcuni giorni non mi sento molto bene. Guarda ho tutta la pelle ruvida ... non ho fame e devo continuamente andare in bagno” diceva Bartolomeo

“Sì, Bartolomeo, la polenta ci ha tolto la fame ma ci ha anche portato la pellagra, la malattia che temo, amico mio, ti abbia colpito” rispose Anselmo amareggiato e poi proseguì “Se potessimo dovremmo mangiar qualcos’altro oltre la polenta. Sai, chi mangia cibi diversi e frutta e verdura non si ammala mai, ma noi poveracci non ci possiamo permettere tante leccornie”

NUOVI PAESAGGI

“Ti ricordi della mia bisnonna Pata” stava dicendo Formenton al suo amico

“Come no, si chiamava Zea e mio bisnonno Topi era un suo grande amico” rispose Pata

“Certo che ora siamo finiti anche noi un'altra volta in un nuovo mondo come i nostri avi !” sentenziò Formenton

“Perché dici così, spiegati meglio ...” chiese curiosa Pata

“Prova a immaginare di essere un uccello e guardare tutto dall'alto ... che cosa vedresti ?” incalzò Formenton

“Aspetta che mi concentro: vedrei distese di campi tutti uguali, con migliaia di tuoi simili Formenton, all'interno dei campi piccoli pali che spruzzano acqua tutt'intorno, ai margini qualche raro albero e tra i vari campi serre e capannoni, dappertutto case e strade che ogni anno crescono in numero e occupano sempre nuovo territorio” disse Pata con la massima concentrazione

“E i tuoi simili Pata dove sono?” chiese ancora Formenton

“Noi divenuti selvatici troviamo spazio solo dove l'uomo non arriva, in piccole aree lungo il corso dei fiumi o ai margini di rogge e in piccoli lembi boscati. E a dire tutta la verità per poter vivere siamo costretti a rubare spazio a chi abitava quei luoghi da millenni e a volte li soppiantiamo del tutto” provò a spiegare Pata che appariva addolorato dalle parole che pronunciava

“Ma perché ti consideri un invasore? Gli uomini ci hanno portato qui” domandò Formenton

“Sì, ma senza chiedere niente a nessuno e ora che non interessiamo più, perché non particolarmente nella moda culinaria, siamo state abbandonate a noi stesse e viviamo dove possiamo ... ma i terreni per noi stanno diventando ogni giorno più piccoli” continuò Pata con aria malinconica.

“Pensa che mia bisnonna Zea ha abitato qui, ma il paesaggio intorno a lei era molto diverso: c'erano sì campi coltivati, ma anche prati ricchi di fiori utilizzati dagli uomini per fare il fieno e boschi che davano legname, castagne, piccoli frutti e materiali utili per realizzare attrezzature e utensili come scope, rastrelli, legacci e molto altro. Vicino ai fiumi poi c'erano molte zone umide come le lanche, zone d'acqua “morta”, stagni e pozze d'acqua, che erano un vero paradiso per anfibi, pesci, uccelli acquatici, insetti e molti altri animali. “ prese a raccontare Formenton

Proprio in quel momento il cielo si fece nero e il vento cominciò a fischiare facendo muovere una massa di nubi come fosse una cosa sola

“Sì, si è messo a piovere ... ma non ho mai sentito una tempesta così forte ... cavolo altro che fradici ... guarda gli alberi! Si stanno piegando nella direzione del vento ... ondeggiano paurosamente! Quelli più alti sembrano aquiloni pronti a staccarsi da terra per iniziare a volare. “ interruppe agitatissima Pata

“Sì, e osserva, il fiume si sta avvicinando, si sta gonfiando come un pallone, è diventato marrone e mi sembra un treno merci in corsa che viaggia fuori dai suoi binari spostando tutto quello che trova lungo il suo cammino e contemporaneamente scaricando il suo carico” proseguì Formenton

“Guarda a nord! lì dove ci sono i capannoni e le serre, l'acqua non si ferma e scende anche quella verso di noi ... la vedo male Formenton ... sai nuotare?” provò a scherzare Pata

“No ... direi proprio di no. Forse se ci fossero più terreni liberi dal cemento, boschi ricchi di piante in grado di assorbire acqua, rogge utili a portarla verso il fiume , stagni in grado di contenerne una parte,

zone umide vicino alle rive del fiume che si possano allagare ... allora forse non staremmo per annegare tra pochi minuti !” proruppe Formenton

Ma i minuti furono secondi e un’onda di piena travolse Pata e Formenton ... il giorno dopo l’acqua era scomparsa ma di Pata e Formenton non c’era più alcuna traccia.

Dopo due settimane, cinquanta chilometri più a sud, Margherita stava facendo una passeggiata sulla riva del fiume con suo papà Ortensio.

“Guarda papà, ci sono un chicco di una pannocchia e un pezzo di patata, sulla riva del fiume” disse Margherita

“Sì, li devi aver portato qui il fiume con l’ultima piena ... e se non mi sbaglio questa è una cariosside di una varietà antica di mais e l’altro è un pezzo di un Topinambour, un tubero di origine Americana” spiegò Ortensio

“Papà ... perché non le piantiamo nel nostro orto ?” propose eccitata Margherita

“Sì ... non vedo l’ora di vederle crescere ... e alla fine prepararci un bel banchetto !” concluse Ortensio

FINE
